



Z a p p i n o

Con «Tempi moderni» questioni di vita su Italia 1



Tempi moderni è un titolo ambizioso, omaggio a Chaplin, ma anche annuncio di tematiche coraggiose. Si parla di temi che dividono l'opinione pubblica e se ne parla davanti a un pubblico (120 persone) non generico, ma in qualche modo specializzato nella materia. Conduce in studio Daria Bignardi, che ha dimostrato nella serie precedente una pacata volontà di tenere il discorso lontano da una spettacolarità rissosa e inconcludente, per presentare i casi della vita così come vengono all'attenzione della collettività. Con i loro spigoli e la loro magari scan-

dalosa «normalità». Si comincia oggi (Italia 1 ore 14) parlando di donne senza uomini che non vogliono un marito, ma vogliono figli. Tra i temi da trattare, nelle dieci puntate, ci saranno, tra gli altri, la legalizzazione delle droghe leggere, le mamme-nonne, i casti e quelli che, dopo una vita da tranquilli eterosessuali, hanno dovuto dire a mogli e figli di essersi scoperti omosessuali. Insomma tanti diversi destini che si prestano alle discussioni più appassionante e ai distinguo più efferati. Ma serve a qualcosa parlarne in tv? Daria Bignardi è convinta di sì.

Canale 5, riparte «Nypd» (ma perché a mezzanotte?)



Torna a mezzanotte su Canale 5 quella che non esitiamo a definire la più bella serie di telefilm americani degli ultimi anni. Considerata troppo hard (per il linguaggio scurrile, la tecnica spiazzante e le storie poco rassicuranti) viene sempre collocata da Mediaset ad orari proibitivi, ma nonostante ciò ha i suoi fans. Del resto in America 57 emittenti collegate al network Abc rifiutarono di trasmetterla. Poi vennero i premi, che sbloccarono la vis censoria dei programmatori. E la serie dilagò, portando anche da noi complicati casi del 15° distretto di New York. Da ciò il titolo: *New York Police Department*. Negli affollati uffici della polizia abbiamo visto svolgersi già molti altri telefilm, ma nessuno come questo mostra, oltreché la violenza, anche le debolezze dei protagonisti. Il detective Sipowicz (l'attore Dennis Franz) ha un debole per le prostitute, è pieno di pregiudizi e dedito all'alcolismo. Ma è alla fine un solido compagno per Bobby Simone (Jimmy Smits) che ha meno difetti, è più bello, ma sembra votato alla infelicità sentimentale. Così lo vuole l'autore Steven Bochco, che non a caso è lo stesso di *Hill Street giorno e notte*.

MUSICA

Il trio Brahm-Holland-Surman apre stasera il festival jazz di Roma: l'Africa è la grande protagonista

Con il trio che vede Anouar Brahm all'oud, John Surman al sax soprano e Dave Holland al doppio basso si apre stasera all'Auditorium del Massimo la 22esima edizione del Jazz Festival di Roma. La rassegna, quest'anno, sarà incentrata sulle relazioni tra l'improvvisazione e l'Africa. Ospiti della rassegna, tra gli altri, l'Art Ensemble of Chicago (lunedì prossimo), Dee Dee Bridgewater (il 26), la band di Mory Kanté (il 31), Amina Claudine Myers (il 10) e, infine il 14 novembre, a chiudere il ciclo di concerti il quintetto di Chick Corea. Un percorso altamente contaminato che riporta nella capitale le voci, i suoni e i ritmi che legano il grande jazz, perfino quello più «standardizzato», al Continente Nero. Lo spettacolo che inaugura il festival è una buon esempio per sintetizzare un viaggio nel tempo in cui l'oud avanguardistico di Brahm si coniuga ai fiati purissimi di Surman e all'anima ritmica dello straordinario Dave Holland.

Due film italiani fuori dal freezer

«Il Pap'occhio», accusato di vilipendio alla religione, torna nelle sale 18 anni dopo. Bloccato dal 1996, esce (ma solo in pochi cinema) anche «Nerolio» di Grimaldi

MICHELE ANSELMI

Ora che anche la commissione della Cei, alla quale spetta la «valutazione pastorale» dei film, ha rivisto il giudizio su *Il Pap'occhio*, derubricandolo da «discutibile» a «futile», si può sperare che gli appassionati della denuncia si mettano il cuore in pace. Diciotto anni fa, quando uscì nelle sale con notevole successo, la ruspante commedia scritta e diretta da Renzo Arbore finì in tribunale, accusata di vilipendio alla religione, dopo essere stata sequestrata su iniziativa del procuratore dell'Aquila, Bartolomei: la faccenda si risolse con un'amnistia, ma poi, come raccontò il regista, «la censura del silenzio subentrò a quella delle toghe e il film non ritrovò più il suo pubblico».

Magari ne troverà un nuovo ora, visto che *Il Pap'occhio* è tornato ieri in cinema per iniziativa di Istituto Luce e Cdi. Un ripescaggio in piena regola che fa e insieme ha il pregio del tempismo, arrivando in coincidenza con i vent'anni di pontificato di Papa Wojtyła. Rivisto oggi, con occhi meno scandalizzati e alla luce di quanto è successo nel frattempo in Vaticano (dove ha visto la lu-

ce la tv diretta da Avati), il film farà probabilmente tenerezza. E può darsi che anche il Papa, il quale in tutti questi anni ha migliorato il suo italiano, non si negherà un sorriso, forse riconoscendosi un po' nella caratterizzazione atletica e vitalista che ne fece Manfred Freyberger.

Più che blasfemo e offensivo, *Il Pap'occhio* era uno scherzo «arboriano» impaginato con allegria incoscienza, sfruttando il successo dell'*Altra domenica* e il piacere di giocare «coi santi». A capo della sgangherata combriccola di allora (c'erano Benigni, Michel Pergolini, Fabrizio Zampa, Silvia Annichiarico, Mario Marengo, Andy Luotto, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera...), Arbore fingeva d'essere stato ingaggiato da Wojtyła in persona per creare un'improbabile TeleVaticano avversata da un intrigante cardinale ribattezzato Richelieu.

In un intreccio di gag e doppi sensi, parodie e allusioni, Arbore e i suoi impaginarono un *musicarello* in piena regola scandito dalle canzoncine intonate da un buffo quartetto gospel («Simmo 'o coro d'o film»). E naturalmente la comicità scaturiva dal contrasto tra l'ambientazione sacra e le trovate demenziali del gruppo, con Arbo-



IL CASO

Pasolini, un uomo non un «santino»

ALBERTO CRESPI

Per un film italiano, *Il Pap'occhio*, che torna dopo 18 anni, ecco un altro titolo che arriva nel cinema solo 2 anni dopo la sua realizzazione. *Nerolio*, opera quarta di Aurelio Grimaldi (che successivamente ha diretto *Il macellaio*), era stato visto finora solo dai frequentatori di festival, a Locarno e a Torino Cinema Giovani. Uscite pubbliche, *nisba*: sembrava una maledizione. Ora, grazie ai produttori Leonardo Giuliano e Caterina Nardi che hanno fondato la Pasquino Distribuzione, arriva in alcune sale con il titolo di *Sputero su mio padre - Nerolio*. Non è un film facile: scritto da Grimaldi ispirandosi a un suo testo teatrale, fotografato da Maurizio Calvesi in un aspro bianco e nero, *Nerolio* è cupo, introverso. Parla di omosessualità e di violenza psicologica senza mezzi

re in prima fila nei panni dell'ignorante foggiano che confonde «mestolo di riso» con «mesto sorriso» e Benigni-Giuda che si prepara a tradire il suo principale per 30 gettoni (del telefono) mentre la banda dei Jazemanni suona nel celebre orto. Il tono era sfottatorio, cabarettistico, citazionista (c'è un omaggio al felliniano *Prova d'orchestra*), paradossalmente sperimentale. E uscendo, dopo aver parecchio riflettuto, ci si chiede chi saprebbe consociare oggi una cine-burla del genere.

termini. In più, senza nominarlo mai, affronta un personaggio dal quale è difficile non farsi schiacciare: Pier Paolo Pasolini. Il «poeta» di cui si narra nel film, interpretato da Marco Cavicchioli, allude a Pasolini in modo al tempo stesso spudorato e sfumato: è come se Grimaldi fosse partito dall'opera e dalla figura pubblica del regista di *Accattone* per comporre una libera riflessione sul ruolo dell'intellettuale e sul suo rapporto con la vita, l'arte, la sessualità. Dei tre episodi il primo riprende quasi letteralmente un capitolo del romanzo postumo *Petrolio*, spostandolo dal «prato del Casilino» alla spiaggia di Siracusa: è il poeta a caccia (di giovani corpi e di sesso comprato). Il secondo è del tutto inventato: il rapporto fra il poeta e un giovane, odioso aspirante scrittore che lo inganna per farsi pubblicare un romanzo. Il terzo, è la morte: narrata, per così dire,



Arbore e la Rossellini nel «Pap'occhio». A sinistra, il «socio» di Pasolini

nella «versione Pelosi», come se a uccidere fosse stata una sola persona (mentre è noto che i legami di Pasolini, e i suoi amici, spingono a rileggere il caso come un delitto di gruppo: era la tesi del *Pasolini* di Giordana). Dice Grimaldi: «Pasolini era un artista contraddittorio e oggi non può essere solo «adorato»: sarebbe lui il primo a non apprezzare questa celebrazione. A

tutti i suoi amici ho sempre detto di non vedere *Nerolio*, capisco il loro rifiuto». Concordiamo, e invitiamo a vederlo tutti gli altri spettatori: preso come un film-saggio su Pasolini, sul legame arte-omosessualità e sul difficile ruolo della poesia nella società moderna, *Nerolio* è doloroso e affascinante, ed è forse il miglior film dello scrittore di *Mery per sempre*.

Donizetti da «dessert» alla Scala

Successo per «L'elisir d'amore» con le scenografie di Pericoli

RUBENS TEDESCHI

MILANO Delle quattro opere di Donizetti programmate nella passata stagione, la Scala ne ha lasciata una per ottobre, *L'elisir d'amore*, da assaporare come un dolce a fine del pranzo. Preparato, portato in tavola e gustato lietamente dal pubblico che si è leccato le dita, ossia, fuor di metafora, ha applaudito i celebri momenti dell'opera e soprattutto gli interpreti, giovani e bravi come si conviene.

Mi scuserai del paragone gastronomico se esso non fosse suggerito e addirittura imposto dalle messa in scena, dove un profuvio di frutta - mele, arance, poponi; a mucchi, in ceste e

trionfi - appare sui siparietti, nei mobili, sui tavoli. È il raccolto immaginario del piccolo villaggio agreste, circondato dai grandi pioppi, con la chiesetta in cima al panettone della collina: un villaggio creato da Tullio Pericoli ricalcando, col suo inimitabile stile, i disegni colorati da una mano infantile, per trasformare la favola in realtà. Qui i soldatini di piombo con penacchi e pon-pon seducono le ragazze mentre il ciarlano, come un abbagliante illusionista da circo, spaccia illusori rimedi che funzionano davvero: la bottiglia di «Bordò» si trasforma in un efficace filtro d'amore, e il grullo del paese, guarnito a sua insaputa di una «cospicua, imensa eredità», guadagna alla

lotteria dell'amore la più capriciosa delle fanciulle.

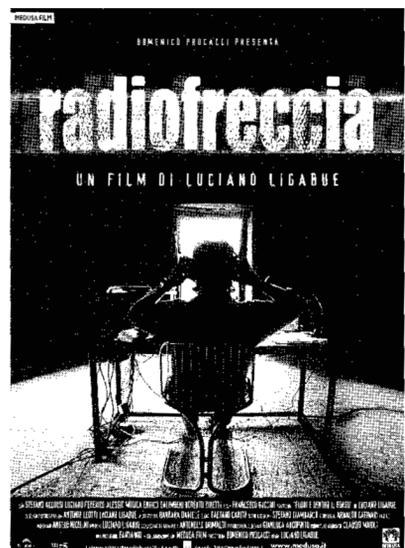
Potrebbe uscirne una pungente parodia della nostra Italia, frastornata dai miracoli di Padre Pio, Bertinotti e Di Bella, ma vuol essere soltanto una piacevole fantasia. Servita con prudente garbo dalla regia di Ugo Chiti, alla sua prima esperienza lirica, si adatta felicemente al precedente miracolo: quello compiuto da Donizetti quando ricavò dal modello ormai desuetto della farsa, abbandonata da Rossini, una commedia scintillante di invenzioni.

Unica difficoltà le voci. Con Nemorino si è andati sul sicuro: Vincenzo La Scala, già applaudito dieci anni orsono, non è un vero tenore di grazia, sfoggia

però un bel timbro rotondo e intona con tenerezza la celeberrima «furtiva lagrima». Una rivelazione è Patrizia Ciofi: lanciata sulla modesta scena di Martina Franca, è ora una promessa ben mantenuta, un'Adina maliziosa, agilissima nell'affrontare i prodigi vocali richiesti da Donizetti. Sul versante buffo, Antonio Antonozzi disegna un Dulcamara scattante, arguto senza riuscire caricato, in gara con Roberto De Candia nella gustosa parodia del seduttore, Bernadette Lucarini (Giannetta) completa l'assieme, guidato con sicurezza da Massimo Zanetti che, puntando sulla vivacità dell'opera, arriva rapidamente al traguardo con piena soddisfazione del pubblico.

METROPOLITAN - MAESTOSO
JOLLY - ALHAMBRA
LUCIANO LIGABUE
al cinema, con le sue storie, le sue canzoni...

Sintonizzati su "RADIOFRECCIA"
il film che va dritto al cuore



ORARIO SPETTACOLI
METROPOLITAN - MAESTOSO: 15,15 - 17,40 - 20,05 - 22,30
JOLLY: 15,30 - 17,50 - 20,10 - 22,30
ALHAMBRA: 15,45 - 18,00 - 20,15 - 22,30

4 FONTANE
Cinema Lucky Blu

TUTTE LE PROIEZIONI IN ITALIANO



Absolutamente da vedere girato da dio e montato alla velocità del pensiero uno dei film «cult» di quest'anno vederlo per credere (La Nazione)



abbonatevi a
l'Unità

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo in collaborazione con TEATRO DI ROMA

IL PROCESSO
uno spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti
da Franz Kafka
produzione: Teatro Stabile dell'Umbria Teatro Stabile di Palermo per il Festival sui Novocento Compagnia Teatrale Barberio Corsetti

tutte le sere ore 20,45 (lunedì riposo)
EX MATTATOIO Largo G. B. Marzi, 10 (lato Lungotevere)

POSTI LIMITATI prenotazione obbligatoria tel. 066624626-066623168 (ore 10-17)

realizzato grazie al contributo di BNL Banca Nazionale del Lavoro BANCA DI ROMA

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo

DRAMA STUDIO presenta

Ecco la prova!
di Giorgio Prosperi
con Andrea Buscemi, Paola Lorenzoni, Cristiano Fraccascia, Mario Prosperi, Gianni Pellegrino, Cristiano Militello
regia di Andrea Buscemi

AL TEATRO POLITECNICO
Via Tiepolo 13/a - Tel. 321.98.21
dal 13 ottobre al 1° novembre

